

Perché il progetto di macrofiliera regionale biologica



con
marche
bio

la nostra terra,
la tua casa

Progetto di macro
filiera regionale biologica

MISURA 111 b

Azioni informative

FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI



Unione Europea / Regione Marche
PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



REGIONE
MARCHE 



Perché il progetto di macrofiliera regionale biologica

*di Francesco Solfanelli
Agronomo*



1. Introduzione

L'agricoltura biologica ha avuto un grande sviluppo negli ultimi anni, tanto da perdere i connotati di settore di nicchia per assumere quelli di vero e proprio comparto stabile e affermato. Mentre inizialmente il produttore biologico rappresentava una classe in netta contrapposizione con i canoni di sviluppo economico proposti dalla società, oggi il suo ruolo all'interno di essa ha assunto i caratteri di vero e proprio fenomeno imprenditoriale e all'avanguardia. L'emergere della questione ambientale, il clima di crescenti esigenze da parte dei consumatori in termini di qualità degli alimenti e i nuovi orientamenti della politica agricola comunitaria, hanno fatto dell'agricoltura biologica un interessante modello di sviluppo sostenibile delle aree rurali. La regione Marche ha svolto da sempre un ruolo importante nella promozione e nello sviluppo di questo modello agricolo, in particolare attraverso l'emanazione di leggi regionali all'avanguardia nel panorama nazionale. La prima legge in materia fu emanata dal consiglio regionale nel 1990 (L.R. 57/90) su stimolo delle associazioni di produttori e dei consumatori, i quali, in mancanza di una legge comunitaria capace di fissare gli standard produttivi e certificativi, si affidarono al governo locale già a quel tempo molto sensibile alle problematiche. In questo vigoroso contesto, le aziende di produzione e di trasformazione sono cresciute in numero ed esperienza, conquistando gradualmente un ruolo di importanza strategica nello scenario agricolo regionale e nazionale. La trasformazione del frumento duro e del farro è stata da sempre la principale fonte di reddito degli agricoltori biologici marchigiani, tanto che i cereali in questa regione sono la seconda coltura per importanza dopo le foraggere. Alla regione Marche si riconosce la leadership indiscussa per la produzione di pasta biologica, attraverso una realtà produttiva organizzata in strutture cooperative riconosciute e operanti a livello internazionale.

Ciononostante, negli ultimi anni, si è acuita l'esigenza da parte dei governi regionali di cercare soluzioni maggiormente coerenti con gli obiettivi pubblici relativi all'agricoltura biologica. Le politiche di sostegno all'offerta dell'agricoltura biologica intraprese dalla regione Marche negli ultimi quindici anni hanno giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo di questo settore, creando, tuttavia, una dipendenza fisiologica delle aziende agricole ai contributi agroambientali. Dopo più di vent'anni, si è compreso che le misure agroambientali da sole non bastano per consolidare il settore e garantire un profitto adeguato e duraturo per le aziende agricole biologiche; è auspicabile altresì che l'intervento pubblico si soffermi non solo sulla quantità di fondi messi a disposizione per le misure agroambientali, che comunque servono e sono molto importanti al fine di accompagnare la conversione aziendale, quanto sull'effettiva competenza delle politiche strutturali nell'indirizzare le aziende agricole biologiche verso un nuovo approccio imprenditoriale. In un clima di crescenti esigenze da parte dei consumatori, la qualità offerta dai prodotti biologici deve essere ritenuta uno strumento strategico e di competitività sul mercato; il premium price garantito dal mercato per i prodotti biologici è un obiettivo al quale l'azienda o la rete di aziende deve puntare al di là dei contributi previsti per le misure agroambientali. L'organizzazione e lo sviluppo delle filiere produttive costituisce, quindi, un passaggio evolutivo che può favorire la maturazione e il miglioramento della competitività di un comparto che, pur vantando da alcuni anni il contributo economico di importanti industrie alimentari regionali, risulta ancora molto frammentato.

Da queste riflessioni, per altro sostenute a gran voce dalla figura carismatica del compianto Gino Girolomoni, è nata la volontà da parte del governo regionale di promuovere un pacchetto di interventi destinato al miglioramento dell'efficienza delle imprese biologiche, attraverso l'adozione di strumenti innovativi di aggregazione (progetti integrati di filiera per la costituzione di macro-filiere di prodotti agroalimentari di qualità). La gestione di una filiera complessa come quella in esame, infatti, oltre a prevedere un'efficiente integrazione tra domanda e offerta nel pianificare e avviare le attività ivi comprese, deve includere anche un alto grado di organizzazione e partecipazione tra tutti gli attori coinvolti, compresi i consumatori finali del prodotto.

Con questa monografia, oltre a presentare ai lettori il progetto integrato di filiera e i relativi partecipanti, viene proposta una breve trattazione delle motivazioni che stanno alla base del sostegno pubblico alla filiera biologica. La struttura del lavoro è la seguente: dopo la presente l'introduzione nel secondo paragrafo si introduce l'area di studio, riportando l'evoluzione storica e la situazione attuale dell'agricoltura biologica in Italia e nelle Marche. Nel terzo paragrafo viene fatta una panoramica delle motivazioni che spingono le istituzioni pubbliche a intervenire a sostegno del settore biologico: dapprima viene introdotto il problema del "fallimento" del mercato dei beni pubblici e delle esternalità positive prodotte dai metodi di coltivazione biologici, in seguito vengono prese in esame le misure di sostegno previste dalla regione Marche nel PSR. Nel quarto paragrafo si descrivono gli attori coinvolti nella filiera biologica regionale e il loro posizionamento sul territorio.

2. Lo sviluppo dell'agricoltura biologica in Italia e nelle Marche

Dall'entrata in vigore del Reg. CEE 2092/91 ad oggi, l'agricoltura biologica italiana ha riscontrato un trend di crescita tra i più alti in Europa. I dati EUROSTAT evidenziano un settore dinamico, che cresce sia in numero di operatori sia in superficie agricola coltivata. Nel decennio 2003-2012, il numero di operatori biologici italiani è cresciuto da 48.353 nel 2003 a 49.709 nel 2012, mentre la superficie agricola condotta con metodi biologici è passata da 1.052.00 ha nel 2003 a 1.167.362 ha nel 2012: attualmente circa il 7% di tutta la SUA agricola nazionale è investita a coltivazioni biologiche. In tabella 1 si riporta l'evoluzione dell'agricoltura biologica in Italia negli ultimi dieci anni.

Tabella 1 – Evoluzione dell'agricoltura biologica in Italia (2003 – 2012)

Fonte: nostre elaborazioni su dati EUROSTAT.

Tabella 1 – Evoluzione dell'agricoltura biologica in Italia (2003 – 2012)

	Anni									
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Superficie biologica e in conversione (.000 ha)	1.052	954	1.069	1.148	1.150	1.002	1.107	1.114	1.097	1.167
Numero di operatori	48.353	41.357	49.469	51.065	50.267	49.654	48.509	47.663	48.269	49.709

Fonte: nostre elaborazioni su dati EUROSTAT.

Dal punto di vista del mercato, nonostante la stringente crisi economica, il comparto biologico italiano si dimostra crescente sia in termini di consumo domestico sia in volume d'affari registrato all'esportazione. Nel 2011, il valore del mercato italiano dei prodotti biologici è stimato intorno a 3 miliardi di euro (il mercato europeo, sempre nel 2011, si attestava intorno a 18 miliardi). Il valore del mercato interno italiano (consumi domestici) è stimato intorno a 1,7 miliardi, mentre i restanti 1,3 miliardi sono destinati a mercati esteri: paesi UE e extra UE (Sinab, 2013).

La regione Marche è una tra le regioni pioniere del metodo di produzione biologico e, a differenza di molte altre realtà, che hanno avuto uno sviluppo tardivo e dettato in maniera preponderante da fattori legati alla sussidiarietà del settore, qui lo sviluppo è cominciato in modo molto graduale e aiutato, non solo dalle integrazioni previste a livello comunitario, ma anche dall'orientamento di alcune importanti aziende verso i mercati nazionali ed esteri.

Nelle Marche la nascita dell'agricoltura biologica risale alla fine degli anni '70, dove, dal Monastero di Montebello, in provincia di Pesaro e Urbino, iniziò l'avventura di "Alce Nero" ora "Gino Girolomoni Cooperativa", un importante produttore nazionale di pasta biologica, al momento uno dei leader del settore insieme ad altri produttori marchigiani: "la Terra e il Cielo" e "Terra Bio". Gino Girolomoni Cooperativa ha rappresentato e tuttora rappresenta una risorsa vitale per il territorio collinare che si estende da Fossombrone a Urbino. Ha costituito un esempio prezioso anche per altre imprese agricole, e oggi anche agrituristiche, dando quindi l'avvio ad una progressiva valorizzazione del territorio dell'entroterra marchigiano". Dietro la spinta di queste iniziative pionieristiche, nate a cavallo fra gli anni '70 e '80, e più tardi anche grazie alle istituzioni pubbliche particolarmente attente verso il settore, le aziende sono aumentate in numero ed esperienza. La regione Marche è ad oggi leader indiscussa per la produzione di pasta biologica, attraverso una realtà produttiva organizzata in strutture associative, cooperative e consorzi riconosciute ed operanti a livello nazionale e internazionale. Nelle Marche il frumento duro rappresenta la coltura cerealicola dominante, seguita dal farro, dall'orzo e dal frumento tenero. È interessante soprattutto notare il recupero e il rilancio delle vecchie varietà, come il farro e l'orzo mondo, ritornate in auge in molte aziende marchigiane proprio grazie alla presenza sul territorio delle suddette industrie di trasformazione.

Girolomoni G., (2004) - Ritorna la vita sulle colline: l'esperienza della cooperativa Alce Nero. Metauro Edizioni, Urbino.

Sinab, 2013. Si veda: <http://www.sinab.it/content/bio-statistiche>.

Secondo i dati regionali, aggiornati al 31 dicembre 2012, le aziende agricole biologiche marchigiane sono 1.809 (circa il 5% degli agricoltori marchigiani), mentre la superficie a colture è di 52.939 ha (11,2% della SAU regionale). Nelle Marche, nel 2012, si contano 17.416 ha di SAU biologica investiti a foraggiere, 11.267 ha a cereali (principalmente frumento duro, orzo e farro), 3.044 ha a colture proteiche da granella (favino, pisello proteico, cece, lenticchia) e 1.544 ha a colture indu-

Tabella 2 – Ripartizione della SAU biologica regionale

Colture	ha
Cereali	11.276
Colture proteiche	3.044
Piante da radice	37
Colture industriali	1.544
Colture foraggiere	17.416
Altri seminativi	337
Ortaggi	886
Frutta	319
Frutta in guscio	133
Vite	3.278
Olivo	1.767
Altre colture permanenti	175
Prati e pascoli	10.122
Pascolo magro	1.358
Terreno a riposo	1.247
Totale	52.939

Fonte: nostre elaborazioni su dati SINAB.

striali (principalmente girasole).

La superficie media dell'azienda biologica marchigiana è di 29 ha, molto al di sopra dei 10 della media regionali. Va tuttavia fatto notare che la media nasconde eterogeneità interne: le aziende con maggiore SAU sono localizzate nel Pesarese (aziende cerealicole), mentre nella provincia di Ascoli, e in particolare lungo la fascia litoranea, si concentrano la maggior parte delle aziende di piccola dimensione (ortofrutticole; vitivinicole). Le aziende biologiche sono diffuse su tutto il territorio regionale, con una forte concentrazione in alcune aree, ormai riconosciute come "distretti biologici": l'area del Montefeltro, l'area del litorale ascolano e l'area collinare compresa tra le provincie di Ancona e Macerata.

3. Esternalità e beni pubblici: quale mercato per i prodotti della filiera biologica?

La sostenibilità delle produzioni biologiche, come anche i vantaggi economici, sociali e ambientali, sono dimostrate da un numero vastissimo di ricerche scientifiche. Stolze e colleghi sono stati i primi ad affrontare in maniera complessa e articolata il fenomeno dell'impatto ambientale dell'agricoltura biologica in Europa, proponendo un confronto dettagliato tra i sistemi agricoli biologici e quelli convenzionali (si veda tabella 3).

Nonostante la comunità scientifica sia "quasi" unanime nel ritenere che l'agricoltura biologica apporti esternalità positive, ancora molto controversa è la questione riguardante la quantificazione del valore creato da questa attività. I benefici derivanti dalle pratiche biologiche sono ancora trascurati dal mercato, che spesso "fallisce" nella valutazione di tali vantaggi.

L'economia neoclassica riteneva che il mercato sarebbe riuscito da solo a garantire un'efficace allocazione di tutte le risorse a disposizione dell'uomo. Lo stesso Coase, vincitore del premio nobel per l'economia nel 1961 con un articolo dal titolo "Il problema del costo sociale", affermò che una volta definiti i diritti di proprietà di una risorsa, la negoziazione tra i soggetti coinvolti avrebbe comunque portato ad un risultato socialmente efficiente. Tuttavia, gran parte dei beni ambientali di cui ci occupiamo quotidianamente rientra in una categoria per la quale non sono disponibili diritti di proprietà né tantomeno prezzi di mercato. L'aspetto cruciale è che vi sono beni che stanno a cuore

Tabella 2 – Ripartizione della SAU biologica regionale

Fonte: nostre elaborazioni su dati SINAB.

Regione Marche, 2008. Disponibile: <http://conoscereilbiologico.regione.marche.it>

Moder P., Fliessbach A., Dubois D., Gunst L., Fried P., Niggli U. (2002) - Soil Fertility and Biodiversity in Organic Farming. Science, Vol. 296 no. 5573 pp. 1694-1697. Pimentel D., Hepperly P., Hanson J., Seidel R., Douds D., (2005) – Environmental, energetic, and economic comparison of organic and conventional farm systems. Bioscience 55(7).

Stolze M., Pierr A., Haring A., Dabbert S., (2000) - The environmental impact of organic farming in Europe. Organic farming in Europe: economics and policy, volume 6. University of Hohenheim, Stuttgart- Hohenheim. Pag 23-90; Pag 91-97.

Tabella 3 - Valutazione dell'impatto sull'ambiente dell'agricoltura biologica – confronto con il convenzionale (X = intervallo di confidenza individuale della valutazione finale)
Fonte: Stolze et al., 2000.

Effetto dell'agricoltura biologica vs agricoltura convenzionale:	Molto meglio	Meglio	Uguale	Peggio	Molto peggio
Indicatori:					
BIODIVERSITÀ E PAESAGGIO					
∞ DIVERS. DELLA FLORA		X			
∞ DIVERS. DELLA FAUNA		X			
∞ DIVERS. DELL' HABITAT			X		
∞ PAESAGGIO			X		
SUOLO					
∞ SOSTANZA ORGANICA		X			
∞ ATTIVITÀ BIOLOGICA	X				
∞ STRUTTURA			X		
∞ EROSIONE		X			
ACQUA DI FALDA E SUPERFICIALE					
∞ PERCOLAZIONE NITRATI		X			
∞ PESTICIDI	X				
CLIMA E ARIA					
∞ CO ₂		X			
∞ N ₂ O			X		
∞ CH ₄			X		
∞ NH ₃		X			
∞ PESTICIDI	X				
INPUT E OUTPUT AZIENDALI					
∞ USO DEI NUTRIENTI		X			
∞ USO DELL'ACQUA			X		
∞ USO DELL'ENERGIA		X			

(X = intervallo di confidenza individuale della valutazione finale)

Fonte: Stolze et al., 2000.

agli individui, per esempio l'aria e l'acqua pulite, i paesaggi ecc, ma che non vengono venduti sui mercati. Complicandoci un po' la vita, possiamo anche dire che i beni ambientali, in quanto pubblici, hanno due importanti caratteristiche intrinseche che spiazzano il mercato, o meglio, "lo fanno fallire": la non rivalità e la escludibilità al consumo.

La non rivalità nel consumo del bene indica che la quantità dei servizi forniti dal bene stesso non diminuisce all'aumentare del numero dei consumatori (entro un certo limite), e che quindi lo stesso bene può essere goduto contemporaneamente da molti consumatori senza che per questo aumentino i costi di produzione. In termini semplificati ne consegue che i beni che non sono rivali non saranno offerti in quantità ottimali su mercati "privati", poiché il loro costo marginale di produzione è pari a zero. La non escludibilità significa invece che un individuo non può impedire a un altro individuo il consumo di quella risorsa. Ad esempio, i produttori biologici non possono impedire ai consumatori di godere dei benefici sociali generati dalle loro pratiche agricole, anche se questi ultimi si rifiutano di pagarli. Tutto questo non avverrebbe nel mercato privato, poiché il settore privato non fornisce gratuitamente un bene o un servizio senza la garanzia di pagamento. La condizione di non escludibilità dei beni pubblici è spesso identificata in letteratura con l'espressione inglese free riding, che appunto sta a significare libero accesso.

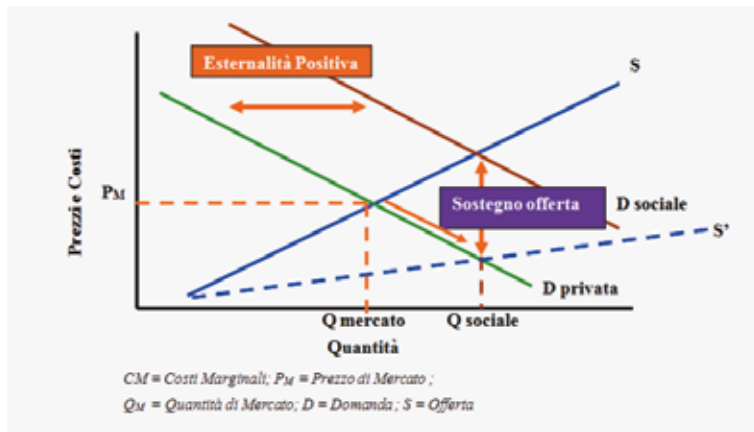
Alla luce di quanto detto, non è auspicabile affidare nel libero funzionamento del mercato per risolvere il problema della protezione dell'ambiente: nonostante le esternalità positive prodotte da un singolo individuo o impresa possano incidere positivamente sul benessere della collettività, non vi è nessuno stimolo concreto da parte di chi le provoca o di chi le subisce a prendere in considerazione questo effetto nel proprio processo decisionale. Dinanzi al "fallimento" del mercato dei beni ambientali la comunità deve dunque intervenire, sostenendo domanda e offerta dei prodotti ad essi collegati.

3.1 Il sostegno all'offerta: gli interventi ambientali

Nel paragrafo precedente si è visto che in presenza di esternalità positive, che nel caso specifico dell'agricoltura biologica corrispondono a impatti positivi sull'ambiente e sulla società, il mercato

Turner K., Pearce D., Bateman I., (1994) - Economia Ambientale. Il Mulino, Bologna. Pag. 38-40, Pag. 109-121.

non regolamentato fornirà una quantità di beni inferiore al livello socialmente desiderabile. L'agricoltore biologico non è interessato a prendere in considerazione l'effetto delle esternalità positive nel proprio processo decisionale, proprio perché queste determinano un maggior costo di produzione che lo stesso non è disposto a sostenere gratuitamente. In questo caso l'intervento pubblico può indurre una internalizzazione dei maggiori costi tramite un sussidio alla produzione, sovvenzionando l'agricoltore biologico affinché produca una quantità superiore a quella di equilibrio e pari a quella socialmente desiderabile. Il sussidio abbassa i costi di produzione dell'azienda agricola biologica, e quindi sposta verso destra la curva dell'offerta corrispondente alla curva dei costi marginali di produzione (si veda figura 1); è per questo motivo che la politica di sussidio o incentivazione è anche chiamata politica di sostegno all'offerta. Il sostegno dell'offerta comporta infatti il pagamento di un sussidio continuativo pari ai maggiori costi di produzione (costi di opportunità) che sostengono gli agricoltori biologici rispetto a quelli convenzionali. Calcolando il sussidio in modo da eguagliare perfettamente gli effetti esterni, questi vengono completamente internalizzati, cosicché la quantità d'equilibrio sale al livello ottimale (si veda figura 1). Negli anni, la regione Marche è sempre intervenuta a sostegno dell'offerta dei prodotti biologici, attraverso il sussidio garantito



Fonte: Zanoli et al., 2005.

Figura 1 - Combinazione del sostegno all'offerta con il sostegno alla domanda

Fonte: Zanoli et al., 2005.

dalle misure agroambientali previste dal PSR (misura F2 del vecchio PSR ora misura 2.1.4 b). Le politiche di sostegno all'offerta dell'agricoltura biologica intraprese dalla regione Marche nell'ultimo decennio hanno senza dubbio giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo di questo settore; molte aziende convertitesi al biologico durante questo periodo sono state infatti incentivate dalla ingente quantità di fondi messi a disposizione.

3.2 Il sostegno alla domanda: gli interventi di mercato

Gran parte delle politiche comunitarie e nazionali a favore dell'agricoltura biologica hanno finora privilegiato esclusivamente il lato dell'offerta, mentre scarso è stato lo stimolo diffuso dal lato della domanda. Ciononostante, fra gli addetti ai lavori, appare abbastanza consolidata la necessità di un cambiamento verso una politica di sostegno che comprenda entrambi i lati: il lato dell'offerta e il lato della domanda.

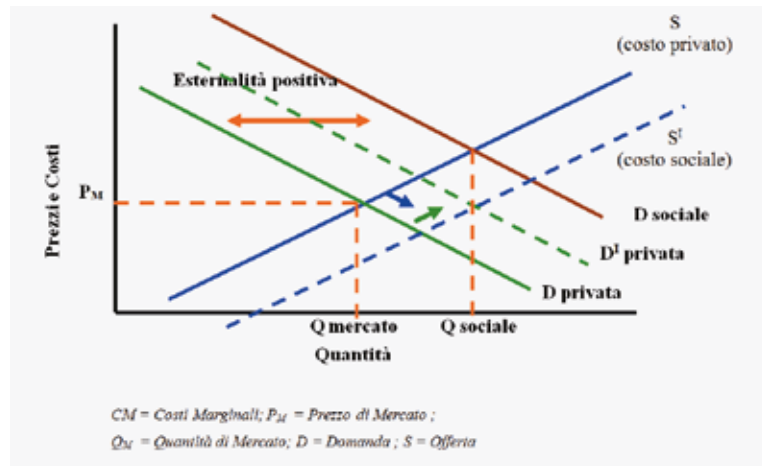
Il sostegno all'offerta dei prodotti biologici, pur essendo un sussidio virtuoso e non distortivo, grava sulle spalle di tutti i contribuenti e, a volte, corre il rischio di sortire gravi effetti anche a livello di mercato. A questo proposito è utile evidenziare che, nel caso in cui siano presenti solo sussidi alla produzione, a parità di altri fattori, è assai probabile che i prezzi dei prodotti biologici finiscano per scendere fino a inglobare l'effetto dei sussidi, al punto tale da ridurre la convenienza ad adottare il sistema produttivo biologico. D'altro canto, per quanto riguarda il lato della domanda, va evidenziato che questa non è sempre compatibile con la necessità di proteggere l'ambiente o lo sviluppo delle aree rurali, e se non aiutata non genererebbe mai un'ottima allocazione delle risorse. Nessuna delle due politiche, sia quella dell'offerta/sussidi sia quella della domanda, può dominare totalmente. Un compromesso fra la politica di incentivi, supportata dai contribuenti, e la politica del sostegno alla domanda, supportata dai consumatori, potrebbe garantire altresì una giusta allocazione delle risorse nel tempo, senza creare effetti di inflazione sul prezzo né gravare

eccessivamente sulle tasche dei contribuenti.

Secondo Zanoli è possibile abbinare in maniera molto semplice gli interventi a favore dell'offerta con quelli a favore della domanda, ottenendo così una riduzione del costo complessivo per i contribuenti. Infatti, la combinazione di politiche di sostegno della domanda e dell'offerta spostano parte del sostegno sui consumatori disposti a pagare parte dei maggiori costi di produzione dell'agricoltura biologica, diminuendo perciò la spesa pubblica (si veda figura 2). La politica di sostegno della domanda sposta parte dell'onere del sostegno dell'agricoltura biologica dal pubblico a un segmento specifico di contribuenti che sono i consumatori di prodotti biologici. In figura 2 si mostra come la Q sociale può essere ugualmente raggiunta, nonostante i sussidi continuativi erogati all'agricoltore non siano pari ai maggiori costi di produzione. In questo caso la freccia dell'offerta si sposta da S a S' di un'entità comunque non necessaria da sola a raggiungere l'ottimo sociale; tuttavia un altro

Figura 2 - Combinazione del sostegno all'offerta con il sostegno alla domanda

Fonte: Zanoli et al., 2005.



Fonte: Zanoli et al., 2005.

intervento dal lato della domanda potrebbe spostare la curva della domanda da D sociale a D privata. L'incontro fra le due curve D e S' permette il raggiungimento del livello ottimale di produzione (Q sociale). Seppur non fatta comparire in figura, anche la politica di sostegno della domanda comporta una spesa per la società, tuttavia gli interventi a favore della domanda non sono continuativi come i sussidi all'offerta, ma vanno fatti una tantum e hanno effetti sul lungo periodo, tanto che una volta che la domanda aumenta, difficilmente tornerà a livelli precedenti l'intervento.

Molto spesso i consumatori non sono bene informati sui principi e sui benefici dell'agricoltura biologica; sarebbe perciò auspicabile che le istituzioni intervenissero per rendere accessibile al pubblico dati obiettivi e affidabili, ma anche forti basi di educazione alimentare e ambientale. Se, da una parte, occorre informare correttamente e con trasparenza, dall'altra, c'è bisogno di basi che permettano di recepire queste informazioni nel migliore dei modi. Il sostegno della domanda può essere concretamente ottenuto mediante due principali interventi sulla filiera:

- informazione del consumatore. L'attività di informazione deve coinvolgere sia il circuito dei punti vendita, con delle campagne promozionali fatte in collaborazione con i produttori, sia quello delle scuole di diverso grado, mediante l'istituzione di specifiche attività come ad esempio le visite alle fattorie didattiche, la costruzione di orti biologici a scuola e i corsi di agricoltura sostenibile per gli insegnanti.
- Garanzia del consumatore. Una volta fornite tutte le informazioni necessarie al fine di mettere in luce le caratteristiche del prodotto biologico, il consumatore necessita di una garanzia in grado di assicurare che il prodotto o processo in esame ha avuto la qualità che lo stesso richiede. In tale contest, appare fondamentale l'analisi dello strumento della certificazione e soprattutto della sua credibilità: negli ultimi anni si è verificato un affollamento notevole di aziende produttrici e trasformatrici nel mondo del biologico, questo dovrà imporre alle istituzioni altrettanti sforzi per garantire il settore contro le piccole e grandi frodi.

3.3 Il sostegno congiunto di domanda e offerta: gli interventi di filiera

L'interesse verso lo sviluppo di filiere agro-alimentari di tipo collaborativo è ampiamente riconosciuto a livello Europeo, dove la politica agricola è destinata a rafforzare "il legame tra produzione primaria, industria di trasformazione e altre attività economiche che girano intorno all' agricoltura come parte di una strategia volta a perseguire la crescita e l'occupazione, non solo nelle aziende agricole, ma anche nelle industrie e nelle aziende che dipendono dalla nostra produzione primaria". Lo sviluppo di filiere collaborative, nell'ambito delle quali le decisioni prese dal soggetto capofila devono essere ampiamente condivise, coinvolge inevitabilmente l'accrescimento di relazioni tra tutti i membri della filiera agricola. La gestione di una filiera non deve prevedere solamente un'efficiente integrazione tra domanda e offerta nel pianificare e avviare le attività ivi comprese, bensì anche un alto grado di organizzazione e partecipazione tra tutti gli attori coinvolti, compresi i consumatori finali del prodotto. In tale contesto il ruolo collaborativo tra i membri della filiera assume un'importanza basilare, al fine di ottenere vantaggi competitivi estesi a tutti gli attori: un approccio non collaborativo potrebbe favorire alcuni attori della catena, generalmente quelli a valle, e sfavorirne altri. In linea generale si rinvencono due approcci di collaborazione in seno ad una generica filiera: un tipo di collaborazione basata su relazioni di indipendenza e un tipo di collaborazione basata su relazioni di dipendenza. Il primo modello prevede un forte ed integrato livello di fiducia reciproca tra i soci, il secondo invece implica il fatto che un'impresa assuma il ruolo di leader di filiera per favorire l'implementazione dell'intero sistema; quest'ultima modalità organizzativa porta ad un'organizzazione centralizzata di tutte le attività di filiera, con tutti i vantaggi e gli svantaggi che ne possono derivare. In figura 3 viene rappresentato uno schema del sistema di collaborazione di filiera.

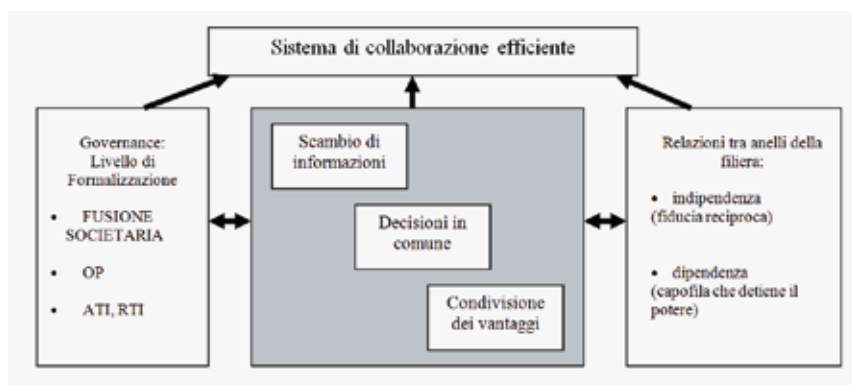


Figura 3 - Schema di collaborazione in una filiera

3.3.1 Relazioni di dipendenza – soggetto capofila che detiene il potere

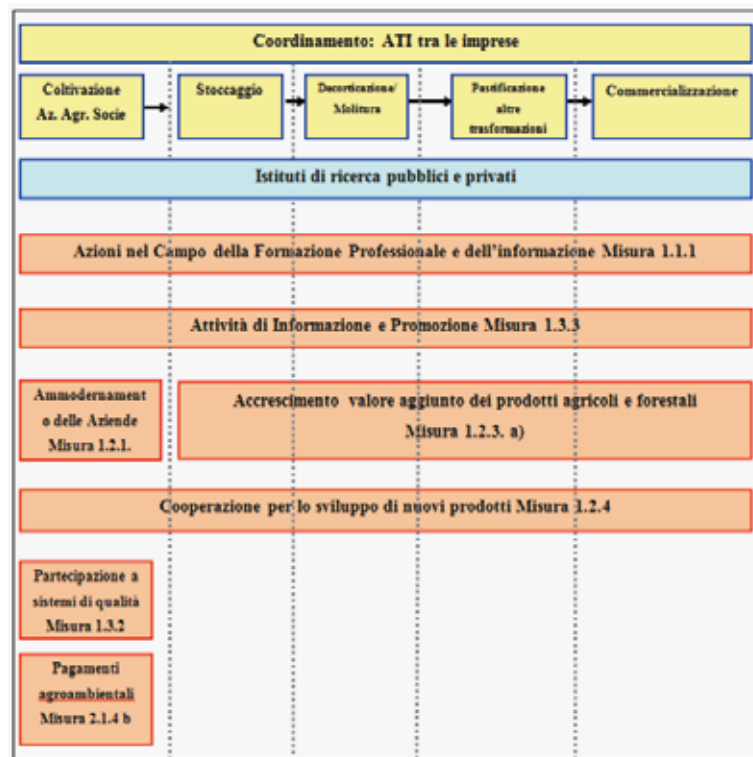
Tale tipo di governance prevede una forte centralizzazione della gestione della filiera: una sola impresa assume il ruolo di leader di filiera, per favorire le attività di coordinamento delle diverse imprese coinvolte nel sistema stesso e che operano nelle altre fasi della filiera. L'impresa capofila del progetto diventa in tal senso il centro strategico della filiera, anche se un rapporto collaborativo è comunque necessario al fine di rendere operativo l'intero sistema. Il ruolo dell'impresa leader è generalmente svolto dal soggetto che opera nella commercializzazione e che comunque ha forti rapporti con la distribuzione.

3.3.2. Relazioni di indipendenza – scelte e progetti condivisi

Alla base di un approccio di indipendenza non si trovano esclusivamente ragioni di carattere sociale o morale, ma anche ragioni di carattere strettamente economico. L'idea di base di questo tipo di governance è che un'efficace allocazione dei diritti di decisione portano anche a una corretta ripartizione del surplus prodotto dalla collaborazione fra stakeholder coinvolti nell'impresa. Esempi di collaborazione di questo tipo vanno dalla costituzione di RTI o ATI, fino a contratti più o meno vincolanti e a medio – lungo periodo.

Tra gli obiettivi promossi della regione Marche nell'ambito del PSR 2007 – 2013, confermati per altro anche nelle proposte del nuovo PSR 2014-2020, particolare importanza rivestono gli strumenti di aggregazione delle aziende denominati "progetti integrati di filiera". Attraverso il progetto integrato

Figura 3 – Progetto integrato di filiera - macrofiliera regionale biologica



di filiera dedicato all'agricoltura biologica, le politiche di sostegno dell'offerta e della domanda di prodotti biologici sono sostenute in un unico pacchetto, indirizzato esclusivamente alle aziende che intraprendono un percorso di aggregazione. La Regione Marche ha deciso di attuare tale percorso attraverso l'adozione di bandi dedicati alle filiere (pacchetti di misure di finanziamento dedicate alle filiere), dove, a prescindere dal tipo di relazione scelta (relazione di dipendenza o relazione di indipendenza), il soggetto capofila coordina e assiste i partecipanti in tutte le fasi. In figura 3 si riporta lo schema delle misure di sostegno programmate dalla regione Marche e attualmente attivate dal Consorzio Marche Biologiche. I campi in giallo e azzurro contraddistinguono gli attori della filiera, mentre in rosso vengono rappresentate le misure del PSR della regione Marche potenzialmente attivabili. Tra le misure di sostegno alla filiera si distinguono misure verticali (principalmente misure di sostegno all'offerta attivabili dalle singole aziende) e misure orizzontali (principalmente misure di sostegno alla domanda attivabili dal soggetto promotore).

4. Gli attori della filiera

Nel 2010, in seguito all'emanazione del bando regionale relativo al progetto integrato di filiera, cinque importanti cooperative biologiche marchigiane operanti nel settore cerealicolo hanno deciso di unirsi nel Consorzio Marche Biologiche: un'esperienza che punta a canalizzare tutte le energie in un'unica filiera produttiva, capace, attraverso una pianificazione comune, di innalzare gli standard qualitativi ed evidenziare ancora di più la proprie potenzialità.

Il Consorzio Marche Biologiche è il soggetto promotore della filiera regionale ed è un'associazione senza finalità speculative e che si propone, mediante la costituzione di una struttura organizzativa comune, di facilitare il raggiungimento degli scopi mutualistici delle cooperative socie, nonché di valorizzare le produzioni agricole biologiche della Regione Marche, favorendo la riorganizzazione dei sistemi d'impresa a livello di filiera per diversificare e migliorare la qualità in relazione alle esigenze di mercato ed all'evoluzione dei consumi. Il Consorzio Marche Biologiche si propone, inoltre, di perseguire ed osservare le disposizioni prescritte per essere considerata a mutualità prevalente secondo le disposizioni degli artt. 2512, 2513 e 2514 c.c. Il Consorzio Marche Biologiche Società Cooperativa Agricola ha sede a Senigallia (AN), in via N. Abbagnano n. 3.

4.1 La mission del Consorzio Marche Biologiche

Il Consorzio si prefigge di svolgere le seguenti attività:

a) studio, realizzazione, esecuzione e coordinamento di progetti di filiera finalizzati a stimolare la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità (a partire da quella biologica normata dai regolamenti (CEE) nr. 834/07 e nr. 889/08 recanti norme che disciplinano l'agricoltura biologica), nonché a sviluppare processi organizzativi finalizzati ad ottenere una riduzione dei costi ed il miglioramento gestionale delle imprese partecipanti.

b) Promozione ed agevolazione di studi per la ricerca e la sperimentazione di nuove specie colturali e di nuovi prodotti e processi nel comparto agroalimentare biologico, nonché realizzazione di studi e ricerche di mercato, in accordo anche con Associazioni; partecipazione ad azioni promozionali sia in Italia che all'estero, costituendo e/o gestendo, se sarà necessario, appositi marchi.

c) Rappresentanza ed assistenza alle cooperative socie nei rapporti con Organizzazioni ed Enti privati che hanno scopi affini a quelli della Società od utili al raggiungimento di questi.

d) Stipula, anche per conto delle cooperative socie, di accordi, contratti e convenzioni per la fornitura di servizi necessari o comunque utili al raggiungimento degli scopi statutari.

e) Assistenza alle cooperative socie sul piano tecnico, finanziario e gestionale in genere per la realizzazione dei programmi concordati.

4.2 I soggetti partecipanti

Attraverso relazioni di assoluta indipendenza (si veda paragrafo 2.3), il Consorzio Marche Biologi-

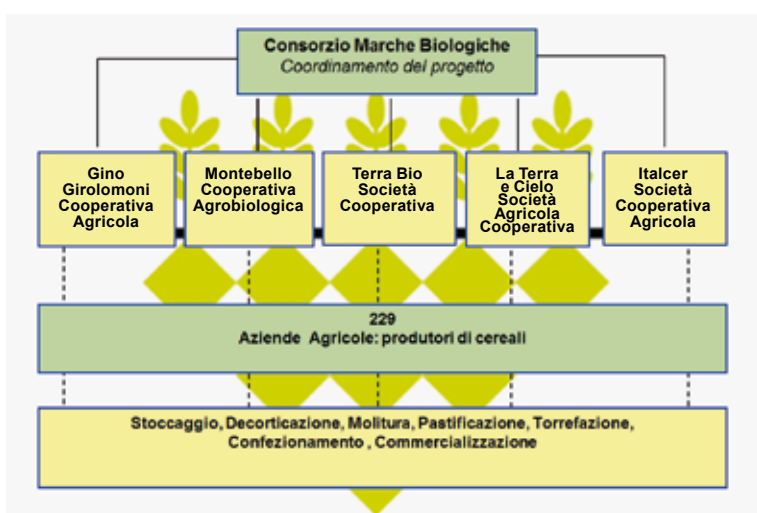


Figura 4 – soggetti coinvolti nel progetto di filiera.

che coordina tutte le attività che rientrano nel progetto integrato di filiera. I soggetti partecipanti diretti sono tutti beneficiari degli aiuti che sottoscrivono uno specifico contratto di filiera. I soggetti partecipanti diretti sono: il consorzio, le cinque cooperative aderenti al consorzio e le relative aziende agricole. In figura 4 si riporta uno schema rappresentante i soggetti diretti coinvolti nella filiera

4.2.1 Gino Girolomoni Cooperativa Agricola

Gino Girolomoni Cooperativa Agricola, via Strada delle Valli n. 21, Isola del Piano (PU).

È una Cooperativa a totale conduzione biologica. L'organismo di controllo è ICEA (Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale). Le aziende agricole socie hanno mediamente un indirizzo produttivo cerealicolo - foraggero - zootecnico; alla coltivazione dei cereali (grano duro, grani antichi, o orzo) alternano la coltivazione di leguminose da foraggio (erba medica, favino o pisello proteico) o leguminose da granella (ceci, fagioli, lenticchie). Seppure non mancano altre referenze, il core business della Cooperativa è la produzione di pasta biologica. Nel corso degli anni il pastificio ha avuto una crescita molto interessante. Oggi trasforma quasi 50.000 quintali di semole biologiche all'anno per servire clienti molto importanti nel mondo del biologico in Italia, in Europa (Francia, Germania, Austria, Svizzera, Islanda, Danimarca) e nel resto del mondo (Usa, Giappone, Israele).

4.2.2 Montebello Cooperativa Agrobiologia

Montebello Cooperativa Agrobiologica, via Strada delle Valli n. 21, Isola del Piano (PU).

La cooperativa è stata costituita sei anni fa, con l'obiettivo di favorire l'aggregazione delle produzioni biologiche per rendere economicamente sostenibile la loro trasformazione e quindi la commercializzazione. Per lo svolgimento per la propria attività la cooperativa si avvale di strutture proprie e quelle dei soci conferitori e di altre cooperative coinvolte nella trasformazione della materia prima, come Italcer Soc. Coop e Gino Girolomoni Cooperativa. Tutti le realtà coinvolte sono comunque assoggettate al sistema di controllo e certificazione previsto dal Reg. Ce 834/07; in particolare Montebello Cooperativa è controllata e certificata da Bios srl.

4.2.3 Terra Bio Società Cooperativa

Terra Bio Società Cooperativa, Via dell'Aspa sn., Schieti di Urbino (PU).

Il consorzio inizia la sua attività l'11/06/1997 come forma associativa tra imprenditori agricoli biologici, che decisero di unire forze ed esperienze associandosi per meglio rispondere alle molteplici esigenze dei consumatori di prodotti biologici. Le referenze dell'Organizzazione include una gamma completa di cereali, legumi, semi e di loro derivati e prodotti derivati (pasta, sughi e condimenti, olio, farine, fiocchi di cereali, muesli). Terra Bio possiede e gestisce un moderno impianto di stoccaggio, selezione, pulitura e trasformazione delle materie prime biologiche nel quale lavora esclusivamente i propri prodotti. Terra Bio è controllato e certificato da IMC (Istituto Mediterraneo di Certificazione). Sui mercati internazionali commercializza prevalentemente materia prima o semilavorata (grano duro, cereali minori e girasole) destinata a pastifici ed altre industrie di trasformazione. Il mercato interno con una offerta più articolata: il prodotto alimentare, alla rinfusa o semilavorato (pulito e selezionato), viene commercializzato a molini, pastifici, impianti di estrazione olearia e all'industria agroalimentare per la preparazione del dettaglio. Una quantità viene trasformata in conto proprio o tramite terzi in prodotto alimentare direttamente destinato al consumatore finale. L'altro segmento di mercato di riferimento a livello nazionale è rappresentato dalle aziende agricole stesse che acquistano dalla cooperativa sementi certificate e mezzi tecnici per l'agricoltura biologica.

4.2.4 La Terra e il Cielo Società Agricola Cooperativa

La Terra e il Cielo Società Agricola Cooperativa, Zona Industriale P.I.P. 229 H, Frazione Piticchio, Arcevia (AN).

La Cooperativa, costituita nel 1980, lavora e commercializza esclusivamente materia prima biologica italiana, in prevalenza marchigiana. Oltre alla certificazione biologica (organismo di controllo I.M.C. Senigallia), la cooperativa, da circa 10 anni, è certificata ISO 9001 2008. L'offerta è diversificata: varie tipologie di pasta di cereali, farine, riso, legumi, olio extra vergine, vini, caffè arabica del Guatemala, caffè d'orzo, sughi e passate, prodotti da forno. Le vendite interne sono distribuite sull'intero territorio nazionale, con prevalenza per l'area del centro-nord; quelle estere con prevalenza di Belgio, Gran Bretagna, Germania, Spagna; nei paesi extra-UE prevalgono Giappone, Canada, Nuova Zelanda.

4.2.5 Italcer Società Cooperativa Agricola

Italcer - Società Cooperativa Agricola, via Molinaccio n. 4, Osimo (AN).

Certificata ai sensi della norma Iso Uni En 9001:2000, conta circa 100 soci e coordina le produzioni cerealicole, oleaginose e proteiche di oltre 1000 ettari di terreno. Nelle semine, i tecnici messi a disposizione dalla Cooperativa, oltre a fornire sementi biologiche, si preoccupano di orientare l'agricoltore socio sulle giuste densità, sulle modalità di esecuzione e sulle scelte economicamente più vantaggiose. La produzione della Italcer concerne le seguenti tipologie di prodotto: grano duro, grano tenero, farro, orzo, semi di girasole, mais, cereali vari. I prodotti da Agricoltura Biologica sono certificati da IMC (Istituto Mediterraneo di Certificazione).

4.3 I numeri della filiera

Come già osservato nel paragrafo 1, la provincia di Pesaro-Urbino è una delle più rappresentate all'interno della filiera biologica dei cereali: circa il 57% delle aziende agricole che conferiscono materie prime alla filiera sono localizzate in questa provincia (si veda figura 5)

Il frumento duro rappresenta la coltura cerealicola dominante, seguita dal farro e da altri cereali minori (si veda figura 6).

I prodotti finali della filiera cerealicola sono abbastanza vari, tuttavia il prodotto nettamente più diffuso è la pasta: circa il 90% della produzione

La fase di commercializzazione dei prodotti finiti non è gestita dal consorzio, che in tale contesto si

limita solo a coordinare le azioni di promozione della filiera sui principali mercati Europei. Ogni struttura cooperativa che commercializza il prodotto finito affronta il mercato in maniera indipendente, vendendo i propri prodotti a marchio presso GDO, negozi specializzati, distributori e Gas. Per quanto riguarda la Cooperativa Gino Girolomoni, tra i mercati più importanti si trovano sicuramente l'Europa (Francia, Germania e Austria principalmente) e i Paesi extra UE (Usa e Giappone principalmente); in Italia, pur servendo clienti molto importanti nel mondo del biologico, la cooperativa è ancora poco presente in termini di fatturato (circa il 10 % del totale). I paesi dell'area tedesca, in primis la Germania, immediatamente seguita dall'Austria, rappresentano i mercati più importanti per il Consorzio Terrabio., sia in termini di fatturato complessivo sia per quanto riguarda il settore pasta. Per quanto riguarda la Coop. La Terra e il Cielo, il mercato Italiano, principalmente rappresentato da negozi specializzati – serviti direttamente o attraverso distributori – rappresenta circa il 60% del fatturato. Le vendite estere rappresentano il restante 40% e sono concentrate prevalentemente in Germania,

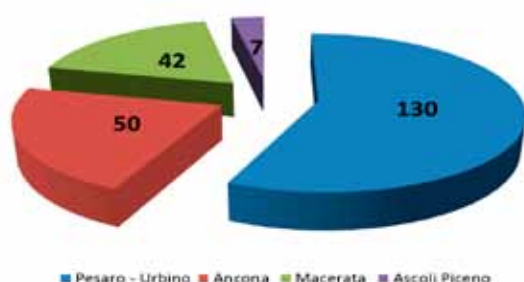


Figura 5 – localizzazione delle aziende agricole



Figura 6 – produzioni di materie prime (in t.)

Tipologia di prodotto finito	Quantitativi (in t.)
Pasta di semola grano duro biologico(*)	4.420
Pasta di farina di farro biologico (**)	5.24
Tarallucci di farro biologico	11
Farina di grano tenero	8
Semola di grano duro	2
Farro decorticato	4
Farina integrale di farro	4
Pasta orzo	3
Caffè d'orzo mondo	33
Altri cereali	600

Tabella 4 – i prodotti finiti commercializzati nell'ambito della filiera

UK, Belgio-Olanda e Giappone.

4.4 I risultati attesi dal progetto

In linea con i principi che hanno ispirato il progetto di filiera regionale, il consorzio si è posto come obiettivo prioritario il potenziamento della filiera agro-biologica in tutte le sue fasi, dal settore primario alla commercializzazione. Più in particolare, nel corso dei tre anni di progetto, il consorzio si è prefissato di raggiungere i seguenti obiettivi generali:

- il rispetto di un disciplinare di produzione che coinvolga tutte le fasi della filiera (produzione, stoccaggio, trasformazione e distribuzione);
- l'informazione di tutti gli imprenditori agricoli coinvolti nella filiera, nonché la formazione di quelli interessati;
- la qualificazione degli impianti di molitura in maniera da accrescere la qualità delle semole e delle farine;
- il potenziamento produttivo e qualitativo di impianti di molitura e pastificazione completamente dedicati all'agricoltura biologica;
- l'erogazione di servizi di assistenza tecnica volta al miglioramento qualitativo degli standard produttivi;
- la razionalizzazione e quindi il miglioramento dell'intera logistica della filiera regionale biologica, anche attraverso l'informatizzazione del processo produttivo e la tracciabilità dei flussi produttivi.



Corsorzio Marche Biologiche Soc. Coop. Agr.

via N. Abbagnano, 3 60019 Senigallia (AN) Italy
tel. +39 071 668244 fax +39 071 6611272
info@conmarchebio.it c. f. e p. i. 02464490420

www.conmarchebio.it